AIPG

ASSOCIAZIONE ITALIANA di PSICOLOGIA GIURIDICA

CORSO DI FORMAZIONE
in
PSICOLOGIA GIURIDICA, PSICOPATOLOGIA E PSICODIAGNOSTICA FORENSE

TEORIA E TECNICA DELLA PERIZIA E DELLA CONSULENZA TECNICA IN AMBITO CIVILE E PENALE, ADULTI E MINORILE

di Massimo Megali

psichiatra, socio AIPG
mamomega@tiscalinet.it

UXORICIDIO: IMPLICAZIONI SOCIOCULTURALI, ASPETTI PSICODINAMICI E CONDIZIONAMENTO AMBIENTALE

Fra le usurpazioni del lessico maschile che si prende per universale - a cominciare da "uomo", fatto valere per uomini e donne - nessuna mi pare più rivelatrice della parola "uxoricidio". Essa significa infatti l'uccisione della moglie, ma anche, per annessione, quella del coniuge maschio. La moglie che uccide il marito è un caso più infrequente, e soprattutto così abominevole da non essersi guadagnato un nome per sé.

Adriano Sofri

1) Introduzione:

Questo lavoro si propone di indagare su un fenomeno criminale che, malgrado l'alta incidenza statistica e il forte impatto sociale, sembra essere messo in secondo piano sia dalle istituzioni scientifiche, per cui risulta una carenza di studi e approfondimenti sul fenomeno stesso, che dalle autorità competenti, che non sembrano accorgersi dell'altissima frequenza di casi di uxoricidio, e non elaborano un piano organico che affronti il problema valutandolo in un contesto socioculturale.
L'uxoricidio è infatti uno dei crimini in cui maggiormente possono essere evidenziate valenze culturali, sociali e psicologiche, e quasi sempre si inquadra nel capitolo più ampio delle violenze familiari e delle condotte abusanti. Inoltre, l'uxoricidio è spesso la tragica conclusione di un rapporto di coppia articolato sull'assunzione di ruoli psicologici perversi (la relazione vittima/carnefice) dalle forti implicazioni sadomasochistiche.

2) Scopo del lavoro

Scopo del lavoro sarà quello di esaminare i differenti aspetti del fenomeno, tentando un inquadramento del contesto sociale e culturale in cui esso si realizza e cercando al tempo stesso di analizzare le motivazioni profonde di chi realizza l'atto criminoso e di chi lo subisce. L'obiettivo è quello di realizzare una trattazione generale dei vari aspetti che valga come spunto di riflessione più che come apporto innovativo, vista la vastità dell'argomento e delle implicazioni a fronte di un'effettiva carenza di materiale di riferimento.

3) Dati statistici

Non essendo riusciti a entrare in possesso di lavori che evidenzino il tasso di uxoricidi rispetto alla popolazione italiana, i dati a nostra disposizione si riferiscono a statistiche statunitensi e canadesi. In un articolo della rivista canadese "Criminologie", Louise Viau e Silvie Frigon hanno raccolto dati relativi alla situazione statunitense e canadese. Secondo questi dati il 30% delle donne vittime di omicidio negli Stati Uniti è stato ucciso dal partner, mentre solo il 6% dei maschi uccisi è vittima della moglie o della compagna. In Canada tra il 1961 e il 1990, 2129 donne sono state uccise dal compagno, mentre il numero degli uomini uccisi da una partner è di 782. Secondo i dati raccolti dalla dottoressa Marilyn Mitchell per un articolo apparso sulla rivista on-line della American Association of Behavioural and Social Sciences sugli omicidi tra congiunti nella contea di Fresno (California), nel 1993 quattro milioni di donne americane hanno subito attacchi violenti dal partner o più in generale da persone conviventi, e su 10 donne uccise negli Stati Uniti, 6 conoscevano il loro aggressore. I dati raccolti dagli inquirenti indicano che la maggior parte degli omicidi avvengono in un contesto di violenze ripetute e continuate. In un articolo sulla "Battered Woman Sindrome" di Mary Ann Dutton e Malcom Gordon, apparso sul sito del Dipartimento di Giustizia

americano, si riporta che una percentuale di coppie variabile dal 15 al 35% del campione nazionale aveva sperimentato episodi di violenza nell'anno precedente, anche se soltanto nell'1% dei casi tali violenze erano sfociate in lesioni serie dovute a percosse o uso di armi.
Interessante anche la testimonianza della rappresentante di un centro italiano per l'assistenza alle donne maltrattate, la "Casa delle donne per non subire violenza" di Bologna, sul fenomeno della violenza familiare. Secondo l'operatrice, la distribuzione per classe sociale e per età è sostanzialmente trasversale. Su un campione di 1800 donne assistite dalla comunità l'1% dei casi di violenza avviene tra minorenni, il 25% tra i 18 e i 30 anni, il 28% tra i 31 e i 40, il 18%tra i 41 e i 50, il 10% tra i 51 e i 60, il 3% oltre i 60. Manca l'età per il restante 15%.

4) Considerazioni sui dati statistici

I dati statistici a nostra disposizione appaiono sicuramente insufficienti sia da un punto di vista quantitativo sia perché non troppo recenti, tuttavia possono essere spunto per alcune interessanti considerazioni sul fenomeno uxoricidio:

1) E' evidente che l'uxoricidio è un atto criminale in cui il protagonista attivo è quasi sempre l'uomo. Chiunque si metta alla ricerca on line di dati relativi a questo tipo di delitto si vedrà inondare da articoli giornalistici che trattano di mariti, amanti, fidanzati e relative categorie di ex che hanno ucciso, spesso in modo cruento e spesso facendo uso di armi da fuoco (moltissimi i rappresentanti di categorie professionali "armate"), la donna a cui a vario titolo risultavano o si ritenevano legati. Dunque l'uxoricidio è un crimine fondamentalmente maschile. Inoltre molto spesso l'uxoricidio commesso da una donna giunge alla fine di una storia di ripetute violenze subite, e si configura come un atto di legittima difesa, per cui la donna uccide per non essere uccisa, o per paura di essere uccisa. Esiste naturalmente una piccola percentuale in cui la volontà criminale della donna emerge al di fuori di violenze o torti subiti.
2) Dietro l'uxoricidio c'è quasi sempre una storia di violenze ripetute e dunque una non percezione del pericolo da parte della vittima o una mancanza di comprensione e di accoglienza, da parte dell'ambiente esterno, delle probabili richieste di aiuto di chi subisce gli abusi, per motivi culturali o per malfunzionamento degli apparati di polizia e di tutela sociale.
3) C'è forse una predisposizione della personalità femminile "passiva" che subisce la violenza e la considera ineluttabile in un certo tipo di relazione perversa a carattere sadomasochistico, mentre l'uomo realizza nell'uxoricidio la sua aggressività e l'odio per la componente femminile della sua realtà interna.
4) L'uxoricidio è un fenomeno che interessa trasversalmente tutte le classi sociali ed è sostanzialmente indipendente da variabili legate all'età.

5)Implicazioni socio-culturali

Art. 587 del codice penale (in vigore dal 1930 e abrogato con la legge n.442 del 5.8.1981) "Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la

illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onor suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella".

Questo articolo del codice penale, che per fortuna appartiene ormai al passato, neanche troppo remoto, non è altro che la rappresentazione giuridica, in qualche modo legalizzata e istituzionalizzata, di vissuti e sentimenti profondi ben radicati nella struttura emotiva e culturale dell'essere umano. La donna come oggetto, così preziosa all'uomo per la sua capacità riproduttiva generatrice di forza lavoro, proprietà esclusiva che va difesa fino alle conseguenze estreme. Questa concezione primitiva ha generato tutta una serie di leggi e di codici tendenti a scongiurare l'adulterio e dunque la perdita del diritto esclusivo d'uso. Di qui l'elaborazione sovrastrutturale del concetto di onore e tutte le regole religiose legate al tradimento, presenti in quasi tutte le culture (non scordiamoci di alcuni paesi che applicano a loro modo la legge islamica dando ai parenti dell'adultera il diritto di lapidarla).
Il giornalista di Republica Francesco Caviglia ha raccolto, in un approfondito studio sui valori degli italiani, apparso sulla rivista Pré-Publication, alcuni interessanti spunti che ben descrivono l'atteggiamento comune e l'evoluzione della pubblica opinione sul tema del cosiddetto "delitto d'onore".
Caviglia sottolinea come il delitto di gelosia, all'origine della maggior parte dei casi di uxoricidio, abbia ormai assunto agli occhi dell'uomo comune una valenza assolutamente negativa, anche grazie all'effetto di rappresentazioni artistiche letterarie e cinematografiche di grande successo. Chi commette un omicidio per gelosia è oggi considerato un folle (e la stampa tende ad etichettare tali crimini come delitti della follia, mentre espressioni come *vendicare l'onore* o *lavare l'onta* sono usate sempre 'tra virgolette'). La gelosia, almeno tra persone al di sotto dei 50 anni e di media istruzione, è considerata sintomo di debolezza, e comunque non ha mai diritto di diventare violenta, c'è semmai più comprensione per la donna che reagisce violentemente all'infedeltà dell'uomo.
Dunque l'evoluzione culturale della società in senso liberale favorisce l'abbandono di schemi comportamentali legati a un passato di oscurantismo e prevaricazione sessuale. Tuttavia va sottolineato come l'attuale mutamento del costume sia ormai indirizzato verso valori e modelli di riferimento legati all'affermazione di se e al successo "a tutti i costi", dove l'esistenza ha senso solo se ci si realizza secondo i canoni consumistici. La vita affettivo–emotiva viene così schiacciata dall'ansia di prevalere e, in quei soggetti che non sono capaci di tollerare la frustrazione, si determina una reazione aggressiva al fallimento. E' interessante l'analisi compiuta in questo senso da Adriano Sofri in un articolo apparso sul quotidiano "La Repubblica".
Per Sofri, gli uomini ormai faticano a tener dietro all'accelerazione vorticosa del sistema dei valori e alla sua evoluzione in senso edonistico e individualista, reagendo al proprio sentimento di sconfitta con azioni disperate e violente. Mentre nelle società in cui l'autonomia della donna è più antica e riconosciuta la reazione prevalente dei maschi al proprio fallimento è il suicidio (Sofri prende come esempio la Finlandia,

paese che vanta una donna capo dello stato, eletta con i voti trasversali delle donne, e che presenta la più alta percentuale di suicidi che, per l'80%, avvengono fra maschi di più di quarant'anni, divorziati ed emarginati dalle occupazioni tradizionali), in Italia, dove un'evoluzione sociale in tal senso non è ancora avvenuta, *"(…) uomini tristi e destituiti uccidono le 'loro' donne. Non di rado le loro donne e i loro figli insieme. A volte, dopo, tentano il suicidio, quasi sempre lo mancano."* (bibl. 5)

6)Aspetti psicodinamici

E' evidente come dietro un evento terribile ed eclatante come l'uxoricidio ci sia quasi sempre una storia di coppia tempestosa, dove l'omicidio non è altro che la tragica conclusione di una serie di episodi di abuso e di violenza, spesso messi sotto silenzio dalla coppia stessa o (molto più colpevolmente) dall'ambiente che la circonda. E' stato messo in evidenza un vero e proprio "ciclo della violenza", che caratterizza questo tipo di relazione di coppia. Tale ciclo *"(…) è caratterizzato da una successione di fasi con diversi livelli di coinvolgimento emotivo sia positivo che negativo, di coercizione e aggressione fisica. Queste fasi possono includere innalzamento della tensione, episodi di violenza e successivo pentimento espresso con atteggiamenti affettuosi. Il "ciclo della violenza" non è l'unico modello di condotta abusante riscontrato in questo tipo di relazioni. La relazione può infatti essere caratterizzata da episodi acuti di violenza intervallati da lunghi periodi di calma (…)"* (bibl. 6)

E' possibile proporre un'interpretazione psicodinamica del fenomeno uxoricidio, che non pretende di essere una spiegazione del problema, quanto uno stimolo alla discussione, accostando la relazione di coppia dominata dal "ciclo della violenza", a quella che nei testi di psichiatria e psicologia è definita relazione sadomasochista. Numerosissimi ed insigni sono gli autori che si sono dedicati all'analisi di questo tipo di relazione, soprattutto nell'ambito dello studio delle perversioni. Tra essi ci sembra importante citare Otto Kernberg, che a proposito delle coppie che articolano il loro rapporto secondo le dinamiche perverse del sadomasochismo scrive: *"(…) uno dei partner assume la funzione di un super-io perfezionistico e crudele, gratificando le proprie tendenze sadiche attraverso una giusta indignazione, mentre il partner espia una propria colpa derivata da fonti edipiche e, più frequentemente, preedipiche."* (bibl. 3) Un'altra affermazione di Kernberg sembra proporre una spiegazione psicodinamica proprio al "ciclo della violenza": *"(…) gli scoppi di rabbia di un partner possono evocare una risposta indignata, di identificazione con le funzioni primitive del Super-io. A ciò segue una sottomissione masochistica del colpevole al partner, che provoca un nuovo scoppio di rabbia come difesa secondaria contro la colpa inconscia"*. (bibl.3)

Sheldon Bach ha trattato l'argomento definendone il campo all'interno della teoria delle relazioni oggettuali. *"(…) io ritengo,"* afferma Bach, "*che le relazioni sadomasochiste siano collegate, dal punto di vista del loro sviluppo, alle perversioni sessuali, perché, come queste ultime, emergono come difese e tentativi di riparazione nei confronti di una perdita traumatica il cui lutto non è stato adeguatamente elaborato. La perdita si verifica nell'infanzia o nel corso dell'adolescenza, e può*

prendere la forma della perdita di un genitore, della perdita di un genitore manifestata da un trattamento negligente o di abuso, che viene negato dal bambino, oppure della perdita del sé causata da una malattia infantile, da una disillusione traumatica o da una schiacciante angoscia di castrazione. (bibl 4). E' ovvio che Bach si riferisce in questo caso alla perversione sadomasochistica vera e propria, dove la componente sessuale è prevalente rispetto a tutte le altre modalità di interazione relazionale, tuttavia ciò che scrive sembra ben applicarsi ai rapporti di coppia caratterizzati da abuso e violenza per così dire "familiari". Per Bach il problema risiede in un deficit della relazione oggettuale caratterizzato da impossibilità di integrazione fra "madre buona" e "madre frustrante", che si traduce in un'intolleranza alla frustrazione della perdita, e nella scelta di vivere nel dolore piuttosto che accettare ed elaborare la perdita dell'oggetto. Scrive Bach "*(…) il masochista dice: 'Fammi tutto ciò che vuoi ma non lasciarmi' ed il 'tutto ciò che vuoi' procura una sensazione di piacere perché il partner è ancora lì. Il dolore provocato dalla sofferenza inflitta è una difesa contro il più grande dolore della perdita. Il sadico capovolge la situazione e, in preda a una sorta di attacco d'ira, gioca a distruggere l'oggetto per raggiungere il piacere, ma in realtà il gioco è falso, poiché, nella complicità delle perversioni, è raro che l'oggetto venga distrutto o anche solo ferito (…). Anche in quei rari casi in cui l'oggetto viene effettivamente distrutto, l'identificazione con quest'ultimo è spesso così estrema da determinare il predominio di pensieri suicidari e fantasie di riunione nella morte."* (bibl.4). E in quest'ultima affermazione possono inquadrarsi, estendendo un po' arbitrariamente il ragionamento, i numerosissimi casi di suicidi tra coloro che commettono uxoricidio.

Louise J. Kaplan descrive molto bene le dinamiche psicologiche che sottendono il comportamento violento maschile nel rapporto di coppia, proponendo uno spunto stimolante e originale di interpretazione psicodinamica: *"(…) la verità è che gli uomini non sono sadici nati. Tuttavia, quando le loro tendenze femminili, umilianti e paurose, arrivano troppo vicino alla superficie, alcuni sono portati a stuprare, mutilare, commettere assassini seguiti da mutilazioni. Altri, dopo una giornata di lavoro o di disoccupazione frustrante o avvilente, tornano a casa semplicemente per riaffermare la loro virilità, picchiando le mogli e abusando fisicamente dei figli.(…) Tra gli uomini uno dei motivi delle perversioni è la paura dei loro stessi desideri femminili. Un altro è il terrore di dare via libera fino in fondo alla distruttività provocata dal corpo femminile o da qualsiasi corpo rappresenti, agli occhi del pervertito, la debolezza e la femminilità che egli disprezza e teme per sé."* (bibl.2)

Dunque le motivazioni alla base dell'aggressività maschile, che sfocia poi nella violenza sulla partner e, come estrema conseguenza, nell'uxoricidio, sembrano essere, per quanto è possibile, sufficientemente chiarite dall'approfondimento fin qui proposto. Lascia tuttavia perplessi, e a volte attoniti, la lucida consapevolezza e/o la totale incoscienza con cui alcune donne, spesso di notevole intelligenza e cultura, si avviano ad un destino nefasto, facendo di tutto per conservare un legame sentimentale con individui violenti, talvolta evidentemente psicopatici, la cui unica possibile conclusione è la tragedia.

E’ forse la freudiana “pulsione di morte” a prendere il sopravvento, quella tendenza all’autodistruzione, inesorabilmente governata dalla “coazione a ripetere”, che determina la discesa nell’inferno di un rapporto perverso la cui unica via d’uscita è la morte. Potrebbe essere questa una valida chiave interpretativa di un’attitudine femminile che appare sconcertante ed enigmatica, tuttavia è bene distinguere fra un livello speculativo e teorico, importante per la comprensione globale del fenomeno, e un livello pratico ed esperenziale, dove variabili di natura concreta, legate all’ambiente e al quotidiano, interferiscono con la reale possibilità della donna di svincolarsi da un legame potenzialmente letale.

7) Condizionamento ambientale

L’ambiente in cui si realizza la condotta d’abuso, ha un ruolo fondamentale nel determinare la successiva evoluzione di tale condotta, potendo infatti intervenire positivamente, bloccando il processo prima dell’evoluzione fatale, o negativamente, contribuendo a nascondere i comportamenti violenti e minando in vario modo la capacità della donna di esprimere una valida strategia di autodifesa.
A rendere difficoltoso il tentativo della donna di sfuggire alla violenza intervengono vari fattori. Spesso la percezione del pericolo risulta alterata dalla condotta stessa del partner, abbiamo visto come può apparire confusiva e fuorviante la condotta di un partner violento quando si articola secondo il “ciclo della violenza”, o quando, ancor più pericolosamente, lo scoppio d’ira avviene a ciel sereno, dopo un periodo di calma apparente. Inoltre spesso può insorgere nella vittima di maltrattamenti uno stato di “Battered Woman Syndrome” (bibl. 6), condizione patologica assimilabile al “Disturbo Post-Traumatico da Stress”, che diminuisce fortemente la capacità di esaminare lucidamente la realtà (e quindi di riconoscere un pericolo imminente). Nel già citato lavoro di Mary Ann Dutton e Malcon Gordon sono elencati i motivi più frequenti che impediscono alla donna di attuare una valida condotta autodifensiva. Tra essi sono di notevole importanza i fattori economici. I due autori mettono in evidenza come in mancanza di denaro, di mezzi di trasporto, di un rifugio sicuro e di una fonte di sostentamento, la donna abusata non ha modo di prendersi cura di se stessa e dei suoi bambini, e rischia anche di perdere l’affidamento dei figli. Inoltre viene sottolineato come anche negli Stati Uniti i servizi di assistenza legale alle donne maltrattate siano molto limitati. Oltre alle difficoltà economiche, per la donna si aggiunge la paura di una ritorsione violenta contro lei stessa, i figli, altri membri della famiglia, amici o colleghi di lavoro. Tale preoccupazione appare tutt’altro che immotivata. Gli autori sottolineano infatti come la maggior parte delle donne che vengono uccise dopo una storia di abusi e violenze sono separate dal partner al momento dell’uxoricidio. I due sottolineano inoltre come sia molto forte nell’immaginario comune lo stereotipo della donna maltrattata che preferisce subire e farsi addirittura uccidere piuttosto che denunciare il partner violento. In realtà un’indagine del National Crime Victimization Survey, osservatorio statunitense sulle categorie bersaglio di condotte criminali del Dipartimento di Giustizia Americano, avrebbe rivelato che il 50% delle intervistate, in un campione di donne che avevano

subito violenze dai partner, aveva già denunciato almeno una precedente aggressione alle autorità di polizia. La stessa indagine evidenzia come la risposta della polizia nei casi di violenza domestica sia molto meno pronta ed energica che nei confronti dei crimini tradizionali, e che difficilmente sfocia in un rapporto scritto o in un'indagine.
Questa è la situazione americana, ma non sembra che in Italia, paese dove per tradizione "i panni sporchi si lavano in famiglia", l'appoggio delle istituzioni alle donne maltrattate sia molto più concreto.

8) Conclusioni

Dal resoconto finora proposto risulta evidente l'assenza di strutture di sostegno adeguate e di misure di prevenzione specifiche che contrastino le condotte violente nelle relazioni di coppia. In questo senso l'uxoricidio appare chiaramente come un crimine che ha alla base una discriminazione sessuale e che trova terreno fertile nel vuoto culturale della società e in un antico retaggio di violenza e sopraffazione ai danni di un soggetto che non può difendersi. Qualcosa di simile avviene negli omicidi a sfondo omosessuale, dove l'opinione pubblica e le autorità di polizia si rifiutano di riconoscere una lampante persecuzione ai danni di una categoria sociale e la possibile presenza di serial killer dediti all'assassinio dei gay.
Non sarà possibile realizzare una valida prevenzione nei confronti dell'uxoricidio finché le autorità competenti non vorranno prendere atto della vastità e della frequenza di questo crimine, distinguendolo come fenomeno delinquenziale a se stante rispetto a tutti gli altri tipi di omicidio
Sarebbe necessario infatti un monitoraggio approfondito per la comprensione organica del fenomeno, e una successiva istituzione di uffici specifici di indagine, controllo, prevenzione e intervento, oltre alla garanzia di un'assistenza legale a basso costo per i soggetti deboli che si ritrovino in una particolare condizione di rischio.
Questo lavoro, che affronta il problema in modo forzatamente generico e superficiale, vista la scarsità di dati a disposizione e l'estrema vastità e complessità del fenomeno, si propone di essere uno stimolo per quanti vorranno approfondire la problematica dell'uxoricidio, auspicando un aumento dell'attenzione sul fenomeno che possa risultare utile a una presa di coscienza collettiva del problema e che serva a sollecitare un intervento immediato e ben indirizzato da parte delle autorità competenti.

9) Bibliografia.

1) "Al di là del principio del piacere", Sigmund Freud, Bollati Boringhieri.

2) "Perversioni Femminili", Louise J. Kaplan, Raffaello Cortina, 2001.

3) "Relazioni d'amore, normalità e patologia", Otto F. Kemberg, Raffaello Cortina,1995.

4) “Le relazioni oggettuali sadomasochistiche”, di Sheldon Bach in “Perversioni e quasi perversioni nella pratica clinica” di Fogel e Myers, Il Pensiero Scientifico, 1994.

5) “Se la società si guarda nello specchio dei delitti” di Adriano Sofri, articolo apparso sul quotidiano ‘La Repubblica’ 15/2/2000.

6) “The Battered Woman Syndrome” di Mary Ann Dutton e Malcom Gordon, pubblicazione presente sul sito web del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, www.ojp.gov/ocpa/94Guides/Trials/Valid/.

7) “Bersaglio donna” pubblicazione apparsa sul n.8 della rivista on line ‘Il Mosaico’, www.ilmosaico.org/m08/p03.html

8) “Homicide between intimates in Fresno county, California 1990 through 1994” di Marylin Mitchell su ‘American Association of Behavioural and Social Sciences Journal’, edizione on line, autunno 1998, www.aabss.org/journal1998/mitchell.htm

9) “Les femmes condamnée pour homicide et l’Examen de la légitime défense (Rapport Ratushny): portée Juridique et sociale” di Sylvie Frigon e Louise Viau su ‘Criminologie’ rivista on line dell’Università di Montreal, n.33 anno 2000, www.erudit.org/erudit/crimino/v33n01/frigon/frigon.htm

10) “Onore e morale degli italiani” in “Valori degli italiani” a cura di Francesco Caviglia su ‘(pré)-Publication’ n.177-178, rivista on line del Romansk Institut, Università di Aarhus www.hum.au.dk/romansk/tidsskrift/pages/177-8.html